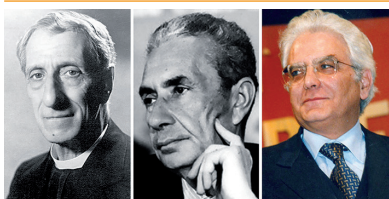




Polis Legnano

n. 1 – Anno XXXVIII
Gennaio-Febbraio-Marzo
2025

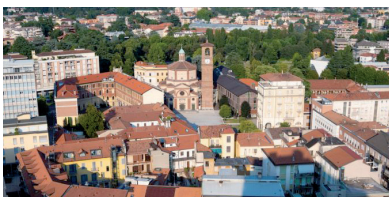


Politica

**Cattolicesimo democratico,
termine abusato e frainteso
Facciamo chiarezza
pagina 4**



**Biblioteca Civica
Riquilificazione del parco
con percorsi e aree sosta
per eventi culturali
pagina 6**



**Il Libro
Legnano, un secolo
in cinquecento fotografie
Cambiamento tra ombre e luci
pagina 10**



**Sindacato
«Questa non è più la Cisl
che conosciamo»
Un documento critico
pagina 12**

Sentinella, quanto resta della notte?

di Saverio Clementi

Sentinella, quanto resta della notte?». Questo versetto tratto dalla Bibbia (Isaia 21, 11) è stato usato in contesti diversi, non necessariamente religiosi. Tra i più conosciuti è di certo la commemorazione, nell'ottavo anniversario della morte, di Giuseppe Lazzati che Giuseppe Dossetti tenne a Milano il 18 maggio 1994.

Si era nel pieno del berlusconismo trionfante: il Cavaliere aveva vinto le elezioni pochi mesi prima ed era appena stato incaricato di formare il Governo. In Italia si respirava un clima di timore per questa vittoria inaspettata, che gettava un'ombra di incertezza sul futuro del Paese. Dossetti con quell'intervento aveva dato voce alla diffusa preoccupazione facendo sua l'angosciante domanda rivolta alla sentinella.

Sono trascorsi molti anni da allora e questa volta è il mondo a domandarsi preoccupato quanto resta di una notte ben più buia che avvolge l'intero pianeta. Per la prima volta dal 1945 sono in forse equilibri e relazioni internazionali che sembravano immutabili. Tira una brutta aria. Al confronto impallidiscono i problemi italiani degli anni Novanta. Con l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli USA, stanno saltando tutti i fondamenti della democrazia liberale. Non bastavano l'invasione russa dell'Ucraina, la sanguinosa

rappresaglia israeliana al massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023 e i numerosi altri conflitti che infiammano il mondo in più parti – non a caso papa Francesco parla di una Terza Guerra Mondiale a pezzi –: a tutto ciò si è aggiunta la “guerra” che Trump ha dichiarato all’Ue con l’introduzione dei dazi e la decisione di ridurre l’impegno americano nella NATO. Si torna a parlare di riarmo e la parola “pace” non fa più rima con “dialogo” ma con arroganza, prepotenza e sopraffazione.

Siamo di fronte ad evidenti sintomi di una decadenza globale che investe anche l’ambito della politica nazionale e locale, sulla falsariga di quanto sta accadendo oltre Oceano, che punta a mettere in discussione gli equilibri tra i poteri istituzionali. Tutti i momenti di crisi possono però essere importanti opportunità di ripresa e rilancio, è per questo che occorre attendere il mattino senza rimpiangere il giorno appena tramontato.

«L'oracolo del profeta – diceva Dossetti – non vuole alimentare illusioni di immediato cambiamento, e anzi invita a insistere, a ridomandare, chiedere ancora alla sentinella, senza però lasciare intravedere prossimi rimedi. [...] Certamente, anzi tutto, l'indicazione è l'esempio di una perseveranza durevole che sa, anche nelle circostanze estreme, sfuggire alla tentazione di soluzioni facili e di anticipazioni tattiche».

Prete obbediente tra Vangelo e Costituzione. Alla scuola del "ribelle" don Lorenzo Milani

Un incontro organizzato da Polis ha concluso una ricca serie di appuntamenti cittadini volti a ricordare la figura di don Lorenzo Milani a cento anni dalla nascita. Con il sostegno dell'Amministrazione comunale, tante sono state le iniziative dedicate al sacerdote fiorentino, coinvolgendo associazioni, scuole, Chiesa locale, gruppi giovanili.

di Gabriella Oldrini

Nel 1965, cioè due anni prima di morire, nella sua Lettera ai giudici don Lorenzo Milani parlava dei ragazzi che aveva "già tirato su" definendoli "Ottimi cittadini e ottimi cristiani". Un'asserzione questa in cui c'è non solo la confessione di un'intima consolazione rispetto al proprio operato, ma anche, in sintesi, la nitida rivelazione di cosa contasse davvero per il prete di Barbiana e di quanto fosse importante il costante riferimento alla Costituzione e al Vangelo nella sua attività quotidiana di sacerdote e educatore.

È proprio su questo tema che è stato incentrato l'incontro tenutosi l'11 marzo scorso presso il Palazzo Leone da Perego, ultimo di una ricca serie di appuntamenti cittadini volti a ricordare la figura di don Lorenzo Milani a cento anni dalla sua nascita. Con il sostegno dell'Amministrazione comunale, tante sono state infatti le iniziative dedicate al sacerdote fiorentino, coinvolgen-

do associazioni, scuole, Chiesa locale, gruppi giovanili. **A dialogare su "Vangelo e Costituzione - Alla scuola di don Lorenzo Milani" Polis ha invitato Rosy Bindi, presidente del Comitato nazionale per il centenario, e Renzi Salvi, saggista e già capo progetto di Rai Cultura, nonché autore del libro E tu, piccola Barbiana... (Cittadella Editrice). Ad arricchire la riflessione ha contribuito anche Agostino Burberi, da anni cittadino legnanese, tra i primi sei scolari di don Milani, il primo ad incrociarlo quando giunse a Barbiana.**

Rosy Bindi, intervenuta in videoconferenza, ha parlato di don Milani presentandolo non come un prete 'disobbediente', ma piuttosto come un sacerdote "inquieto e inquietante" (citando le espressioni usate da Papa Francesco), animato da un tale amore per i poveri da 'inquietarsi' perché voleva che la Chiesa a cui apparteneva si facesse più vicina agli ultimi, e fosse, in definitiva, più evangelica.

E il cambiamento all'interno di quella stessa Chiesa, lungi dal limitarsi ad invocarlo, don Lorenzo era il primo a praticarlo. Già a Calen-

zano e poi nell'"esilio" di Barbiana il suo sacerdozio si declinò completamente nel servizio ai poveri, agli sfruttati, a quanti faticavano a sopravvivere. Una sequela ai valori cristiani che non aveva niente di moralistico e tanto meno di ideologico, ma si esprimeva piuttosto come un'esperienza radicale e totalizzante, in risposta a un'urgenza interiore: salvarsi e salvare.

In lui l'essere sacerdote non si iscriveva nell'orizzonte ristretto di un ruolo e non si poteva distinguere dal suo vissuto umano. Un vissuto fatto di volti, nomi propri (come quello del piccolo Marcellino): storie ed episodi rievocati da **Agostino Burberi** nel corso della serata, in una narrazione capace di restituire la vivacità della relazione di un maestro speciale con i suoi figli-allievi. Esigente e amorevole al tempo stesso, don Lorenzo aveva stretto un tale legame con i suoi ragazzi che nel suo testamento spirituale dirà: "Ho voluto più bene a voi che a Dio. Ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto", parole che sono anche risuonate in sala durante l'incontro, grazie ai filmati proiet-



tati, insieme a registrazioni inedite recuperate da **Renzo Salvi**.

Quel suo “voler bene” ai ragazzi di Barbiana era orientato - ha detto Burberi - “a far crescere in noi lo spirito critico, a farci costantemente riflettere sulle nostre responsabilità e sull’impegno che dovevamo assumerci nei confronti degli altri”.

“Sovrani e coscienti”, così voleva i suoi ragazzi don Milani. E se nella sua opera educativa il Vangelo era un testo centrale (“Al di là della catechesi, la discussione su un brano evangelico si dilatava magari per giorni...” ha ricordato ancora Burberi), don Milani non poteva non affiancarlo all’altro testo, “il suo vangelo laico”, ovvero la Costituzione italiana. Rievocando il dibattito dei costituenti, Renzo Salvi ha sottolineato come don Lorenzo riconoscesse nella Costituzione sanciti gli stessi valori - convergenti sulla centralità della persona - che ritrovava nel messaggio evangelico.

Il prete di Barbiana educava dunque non solo con “La Parola” ma attraverso le “parole”, nella convinzione che conoscerne l’origine e i significati fosse indispensabile per interpretare la realtà e nutrire

la coscienza, quella che lui scriveva con la C maiuscola. E tra le parole fondamentali, al centro delle quotidiane lezioni di vita, c’erano certamente quelle dei padri costituenti, perché - come ha ricordato Rosy Bindi - don Milani diceva che la nostra Costituzione “è quella che Cristo aspettava da 2000 anni”. Impossibile quindi in questo centenario non parlare del dettato costituzionale. Rimettere al centro della riflessione e del dibattito pubblico le ‘parole’ care a don Milani, libertà pace solidarietà democrazia, diventa - ha proseguito Bindi - tanto più attuale e urgente in questi nostri tempi in cui il diritto al lavoro, alla salute, all’istruzione e all’espressione del dissenso sono messi in discussione e si vogliono varare riforme che cambiano i connotati dell’assetto istituzionale del nostro Paese e della nostra democrazia.

Don Lorenzo Milani - ha detto ancora Rosy Bindi - è un profeta oggi, come lo è stato nel suo tempo: “Rileggerlo è una luce per noi, luce non consolatoria, ma inquietante”. Nel suo costante riferimento ai principi costituzionali, centrale era per don Milani l’attenzione al tema

della pace, che lo portò a schierarsi a difesa dei primi obiettori di coscienza al servizio militare, finendo lui stesso sotto processo. Un’esperienza che ci è di monito soprattutto oggi che nell’Europa nata dalle macerie della guerra risuona la parola “riarmo”. **“Per questo - ha proseguito Bindi - la Lettera ai cappellani militari e la Lettera ai giudici sono ancora strumenti preziosi per illuminarci, da divulgare il più possibile. Così come diventa fondamentale far conoscere la Costituzione ai ragazzi, andando da loro, nelle aule e nei luoghi da loro frequentati”.** Scopo a cui risponde anche il percorso realizzato a Barbiana dalla Fondazione don Lorenzo Milani: un “libro di strada” in cui sono presentati i principali articoli della carta costituzionale, illustrati con i disegni dei ragazzi di diverse scuole d’Italia.

Resta una figura difficilmente inquadrabile, il prete di Barbiana, ha concluso Renzo Salvi, diverso anche da tutti gli altri preti “conciliari” del suo tempo. Un prete con la tonaca don Lorenzo Milani, (“Non l’abbiamo mai visto senza” ha ricordato Agostino Burberi), ma animato da un coraggio profetico capace di strappare le cuciture del conformismo, le divise di quanti barravano lo spirito critico con il cieco ossequio alle regole e agli ordini, anche quando questi risultavano palesemente assurdi.

Un cristiano che voleva obbedire al vangelo sine glossa, ma che non avrebbe voluto essere “beatificato” come santo, lui che nella chiesa di Barbiana aveva fatto realizzare ai suoi ragazzi l’immagine senza volto di una figura, il “santo scolaro”, che affonda gli occhi nelle pagine di un libro. Ci piace pensare che in realtà ne stesse leggendo due: il Vangelo e la Costituzione.

Cattolicesimo democratico, termine abusato e frainteso. Facciamo un po' di chiarezza

Per i cattolici democratici il cristianesimo, prima ancora del cattolicesimo, è germe e fattore di liberazione e di elevazione sociale. Una visione di cui si rinviene traccia nell'insegnamento sociale della Chiesa e che di sicuro si discosta da certo moderatismo, tantopiù alla luce del magistero di Papa Francesco su pace, economia, migranti

di Franco Monaco

Si torna a parlare in pubblico di cattolicesimo democratico e questo ci stimola a una messa a punto, considerata la circostanza che la nostra testata ne fa la sua stessa ragione sociale ispiratrice. L'espressione "cattolicesimo democratico" è abusato e spesso frainteso. Dunque, non è operazione inutile provare a circoscriverne e a metterne meglio a fuoco il nucleo concettuale. Con quattro premesse: 1) trattasi di categoria storiografica e politica da tempo consolidata; 2) essa designa una parte e non il tutto del cattolicesimo politico, cioè delle varie, molteplici varianti delle forme assunte in passato e al presente dall'impegno politico dei cattolici; 3) a sua volta può e deve essere declinata al plurale, in quanto lo stesso "cattolicesimo democratico" conosce più articolazioni; 4) non è locuzione suscettibile di essere intesa come presuntuosa ed esclusivista, quasi che ciò che non è ascrivibi-

le al cattolicesimo democratico in senso proprio fosse da considerare come non democratico.

Senza la pretesa di detenerne il copyright, ci permettiamo di offrire al dibattito una nostra opinione circa il modo di intendere il cattolicesimo democratico in senso stretto. **Cattolicesimo è evidentemente categoria religiosa** che, a sua volta, chiama in causa la teologia. Per i cattolici democratici il cristianesimo, prima ancora del cattolicesimo, è germe e fattore di liberazione e di elevazione sociale. Una visione di cui si rinviene traccia nell'insegnamento sociale della Chiesa e che certo si discosta da certo moderatismo, tantopiù alla luce del magistero di Papa Francesco su pace, economia, migranti.

La relativa (mai assoluta) unità politica dei cattolici, ancorché, in Italia, operante a lungo (circa mezzo secolo) intorno alla Dc per ragioni legate alle circostanze storiche e dunque motivata da ragioni di natura concreta e prudenziale, non è prescritta in punto di principio. Essa, per la teologia e lo stesso magistero della Chiesa, è una eccezione e non la regola. Non di

necessità da una medesima fede sortisce una e una sola opzione e militanza politica. Lo stesso Sturzo, padre nobile del popolarismo dopo il "non expedit", ammoniva: la religione è il regno dell'universalità, la politica è il regno della parzialità.

Nella lunga vicenda democristiana, il cattolicesimo democratico in senso proprio fu talvolta maggioritario, più spesso in minoranza, talvolta minoritario e tuttavia trainante. È, in parte, il caso di De Gasperi integrato da Dossetti; di sicuro è il caso della visione e della leadership di Moro.

I tratti principali del cattolicesimo democratico così inteso sono essenzialmente due. Primo: nel fondamento e nel metodo, l'**autonomia/laicità della politica e delle istituzioni, che lo distinguono dalle espressioni del cattolicesimo politico venate di integrismo, clericalismo, del cristianesimo inteso impropriamente come religione civile**. Con due corollari: a) la consapevolezza della propria parzialità come di chi mette in conto di non pretendere la rappresentanza dell'intero universo

cattolico; b) la **positiva collaborazione con i "laici" (non credenti o diversamente credenti) o, per dirla con formula giovannea, con gli uomini di buona volontà con i quali si converge sull'autonomo piano politico.** Secondo tratto: l'orientamento, appunto politico e programmatico, teso a una "democrazia sostanziale" ove il portato della liberal-democrazia (Stato di diritto, separazione dei poteri, check and balances) è integrato e arricchito con la tensione all'uguaglianza e alla partecipazione.

Assumendo quale stella polare il principio dell'uguaglianza ex art. 3 della Costituzione, nell'attivo impegno della Repubblica a rimuovere gli ostacoli che ne inibiscono l'effettività e, di riflesso, l'idea di un sistema fiscale progressivo e di un welfare universalistico. E scommettendo sulla partecipazione, cioè con il proposito di fare dei cittadini gli attori protagonisti della propria elevazione e del proprio destino collettivo. Dunque, un modello politico opposto ai totalitarismi di vario conio, nonché al liberismo e al vieto conservatori-

simo. Uguaglianza e partecipazione che spiegano l'orientamento naturaliter di centrosinistra del cattolicesimo democratico.

Per sua natura, esso attinge e si alimenta a tutte le espressioni della cittadinanza attiva e al ricco e articolato tessuto delle formazioni sociali, adoperandosi affinché il potere politico stabilisca con esse un positivo confronto-dialogo-cooperazione. Come si conviene a chi coltiva una visione non monistica ma pluralistica della società e dello Stato. Così pure esso (cattolicesimo democratico) si ispira a una concezione non assoluta della sovranità nazionale e statale, ma, all'opposto, a una sovranità partecipata e condivisa verso il basso (la società) e verso l'alto (la Ue e le istituzioni internazionali). Con il ripudio della guerra e la cessione di sovranità alle organizzazioni impegnate per assicurare pace e giustizia internazionale ex art. 11 Cost.

In estrema sintesi **i cattolici democratici italiani si riconoscono nell'ispirazione e nei principi fondamentali della Costituzione**

vigente, nonché nella forma di governo rappresentativa parlamentare. Una forma decisamente diversa e opposta a ogni soluzione ispirata alla verticalizzazione/concentrazione del potere che inesorabilmente mortifica la rappresentanza e il pluralismo sociale caro alla tradizione cattolica tutta. Una Costituzione intesa certo come la Legge fondamentale in cui tutte le parti di cui si compone la comunità politica trovano garanzia, ma anche nella sua valenza progettuale, come invero del profilo di Stato democratico e sociale con il quale i costituenti intesero marcare una chiara discontinuità non solo, naturalmente, rispetto all'immediato passato fascista, ma anche rispetto alle angustie e al carattere elitario-oligarchico del precedente Stato liberale. Trattasi, ripetiamo, della differenza rappresentata dalla "democrazia sostanziale", vera stella polare del cattolicesimo democratico.

(da Appunti di Cultura e Politica, n.1 2025)

Approvato il nuovo Piano del traffico urbano Non è solo per auto e biciclette ma per tutti

«Il Piano generale del traffico urbano (PGTU) approvato recentemente dal Consiglio comunale è un documento pragmatico, che coglie i cambiamenti in atto nella nostra come in tante altre città di queste dimensioni e che si pone alcuni precisi obiettivi, indispensabili da raggiungere se vogliamo che a Legnano la situazione del traffico non diventi insostenibile. Per questo il Piano si pone, realisticamente, tre obiettivi: rendere più fluida la connessione fra i quartieri (ad esempio con l'apertura regolata della bretella di via Liguria e la possibilità di entrare a Legnarello svoltando a sinistra dal Sempione in via Volta), creare condizioni di maggiore sicurezza per tutte le utenze della strada e rendere la velocità di percorrenza più regolare, altro fattore di sicurezza.

Per arrivare a realizzarli il documento non contiene elementi di programmazione che sconvolgono l'esistente: rispetto a piani del traffico del passato sono pochi i nuovi sensi unici che ci proponiamo di istituire o modificare e non si prevedono rotatorie o modificazioni a ogni incrocio; gli interventi si limiteranno allo stretto indispensabile e saranno coerenti con quelle misure che stiamo adottando per costruire un a città delle relazioni che sia per tutti, dove diversi tipi di mobilità possano convivere, perché la strada è di tutti e per tutti: delle auto come delle biciclette, dei pedoni come delle carrozzine, dei giovani quanto degli anziani. Perché tutti nel corso della vita sperimentiamo cosa vuol dire muoversi in condizioni diverse, muoversi con persone più o meno in difficoltà o dipendenti da

altri. Il PGTU contiene quindi interventi in numero tutto sommato contenuto, concentrando su quelli per lo più mirati a risolvere alcuni nodi (a volte veri e propri "imbuto") che rallentano la circolazione e rendono difficile il collegamento tra quartieri.

«Questa amministrazione – puntualizza il sindaco Lorenzo Radice – non ha l'ossessione della mobilità dolce e della bicicletta, cosa che invece mi sembra di vedere da altri, ma riconosce un semplice dato di fatto: per decenni la città è stata pensata soltanto per le esigenze delle automobili, adesso è arrivato il momento di allargare lo sguardo e di pensare anche ad altri tipi di utenze. Adesso o mai più».

Riqualificazione del parco della biblioteca con percorsi e aree sosta per eventi culturali

Oltre agli interventi in corso nell'edificio della biblioteca di via Cavour per l'abbattimento delle barriere architettoniche anche il parco di villa Bernocchi quest'anno sarà interessato da lavori. La giunta comunale, su proposta dell'assessore alle Opere pubbliche Marco Bianchi, ha infatti approvato il progetto di fattibilità tecnico economica per la riqualificazione del parco. Il progetto prevede di rivedere le pavimentazioni e i punti di sosta esistenti, di realizzare percorsi e nuove aree di sosta con gazebo (uno di dimensioni maggiori che potrà fungere da palco coperto) e di organizzare gli spazi in cui si tengono gli eventi culturali. I percorsi, in materiale drenante, dovranno essere fruibili da persone con disabilità, quindi avere una larghezza che permetta l'inversione alle sedie a rotelle e presentare una pendenza estremamente contenuta. Il quadro economico dell'intervento, pari a 350mila euro, è finanziato con parte del contributo (630mila euro) ottenuto partecipando al bando di Regione Lombardia per la misura "Sviluppo dei Distretti del Commercio".

«Il parco di Villa Bernocchi, in questi anni, ha consolidato il suo ruolo di luogo di comunità grazie alle tante iniziative promosse dalla nostra biblioteca - commenta l'assessore Marco Bianchi -. Da qui la decisione della giunta di migliorarne la fruibilità, rendendolo accessibile alle persone con disabilità, e



di creare dei punti stabili, oltre che per momenti culturali e aggregativi, per realizzare iniziative come mercatini, in coerenza con lo spirito del bando regionale cui il Comune, da capofila del Distretto Unico del Commercio, ha partecipato. La riqualificazione di questo parco si

ricollega ad altri due interventi su spazi verdi della città che saranno realizzati quest'anno: il parco ex Ila, per i percorsi storici, e il parco Robinson, per il ridisegno degli spazi. Sono interventi che puntano a valorizzare il nostro verde pubblico riconoscendogli, oltre a una funzione ambientale, anche un fondamentale ruolo sociale e inclusivo, quindi importante per migliorare la qualità della vita».

Quanto ai lavori in corso nella sede centrale della biblioteca Marioni si sta procedendo con l'abbattimento delle barriere architettoniche e la sistemazione del sottotetto per consentirne l'uso. Il termine dei lavori è previsto per la tarda primavera. L'importo complessivo dell'intervento è di 700mila euro, finanziati per metà con un contributo della Regione Lombardia e per metà con risorse del bilancio comunale.

Mussolini non è più cittadino onorario di Legnano

La Giunta comunale ha revocato la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini conferita il 23 maggio 1924 dalla Giunta municipale del tempo. Il provvedimento è stato assunto come stabilito dal regolamento per la concessione delle benemeritenze civiche, della cittadinanza onoraria e civica. Afferma il sindaco Lorenzo Radice: «Nel momento in cui ho assunto il ruolo di sindaco ho giurato sulla Costituzione Italiana che è figlia della Resistenza ed è antifascista non soltanto perché vieta la ricostituzione del Partito Nazionale fascista, ma per quanto afferma nei suoi principi fondamentali, principi che sono alla base del nostro vivere comune. Coerentemente, da amministratori di una città insignita della medaglia di bronzo al valor militare per "i sacrifici della sua popolazione e per la sua attività nella lotta partigiana durante il conflitto", non possiamo che revocare una cittadinanza onoraria conferita a un uomo che la Storia ha già giudicato per le sue enormi responsabilità nell'instaurazione della dittatura nel nostro Paese, nell'alleanza con la Germania nazista e le leggi razziali e per l'ingresso nel più rovinoso conflitto che l'umanità abbia mai conosciuto. Un uomo che, evidentemente, Legnano non può onorare».

Ue e rimpatrio migranti: un giro di vite che mette a rischio i diritti fondamentali

di Gianni Borsa

Non bastava l'escalation militarista dell'Europa a Ventesette (progetto ReArm varato dalla **Commissione Von der Leyen** e sottoscritto da **Consiglio europeo ed Parlamento**). Nelle scorse settimane ha preso forma a Bruxelles la proposta di regolamento – ossia una legge comunitaria – che riguarda il rimpatrio dei “migranti irregolari”, ovvero coloro che non hanno ottenuto protezione o asilo nell'Ue.

Se la proposta viene dall'Esecutivo, appare chiaro come essa sia frutto di un pesante clima securitario che fa gioco a molti partiti, leader e governi dei Paesi membri (l'Italia non fa eccezione). **Non a caso il progetto è stato subito contestato da diverse voci della politica europea, dalle ong che operano nell'accoglienza dei migranti, da tante parti del mondo cattolico italiano ed europeo.**

Si tratta, secondo numerosi esperti, di un giro di vite che da una parte – per le procedure che vorrebbe introdurre – sembra cozzare con il diritto internazionale, mettendo a rischio i diritti umani, dall'altra lascia intravedere una sortita dal sapore rassicurante per gli elettori ma di scarsissima efficacia per il contrasto all'immigrazione irregolare.

La misura che ha suscitato maggiori perplessità è costituita dai cosiddetti “return hubs”: la Commissione intende introdurre la possibilità per gli Stati membri di concludere accordi con Paesi terzi nei quali trasferire i migranti in attesa di essere rimpatriati nel loro Paese

di origine. Dietro la proposta sono stati intravisti i modelli delle deportazioni britanniche in Ruanda oppure – pur su un altro piano – l'**intesa Albania-Italia** per rinchiudere temporaneamente i migranti nel Paese delle Aquile.

Uno dei nodi principali riguarda il fatto che, una volta trasferiti in un Paese terzo (spetterà a ogni singolo governo decidere se quello Stato rispetta i diritti fondamentali), i migranti saranno affidati alle giurisdizioni di quei Paesi, senza le necessarie garanzie del rispetto del diritto dell'Unione europea.

È stato inoltre osservato che si parla di “rimpatri”, dunque di trasferimento nella patria (nel Paese) d'origine: non si dovrebbe dunque finire in altri Stati.

Resta il fatto che il nuovo quadro giuridico per i rimpatri “costituisce – secondo l'Esecutivo comunitario – un elemento chiave per integrare il Patto sulla migrazione e l'asilo adottato lo scorso anno, che definisce un approccio globale alla migrazione”. “Con tassi di rimpatrio in tutta l'Ue attualmente pari solo al 20% e con una frammentazione dei diversi sistemi che si presta ad abusi, è necessario un quadro giuridico moderno, più semplice ed efficace”.

Le nuove norme proposte includono vari aspetti. Anzitutto un sistema “veramente europeo sotto forma di regolamento con procedure comuni per l'emissione di decisioni di rimpatrio e un ordine di rimpatrio europeo che deve essere emesso dagli Stati membri”. Ciò per superare i 27 sistemi diversi in vigore attualmente. Secondo: “Il riconoscimento reciproco delle decisioni di rimpatrio

consentirà a uno Stato membro di riconoscere e far rispettare direttamente una decisione di rimpatrio emessa da un altro Stato membro senza dover avviare una nuova procedura”.

Sugli “hub di rimpatrio” la Commissione ha specificato: “Gli Stati membri hanno chiesto soluzioni innovative per la gestione della migrazione. Questa proposta introduce la possibilità legale di rimpatriare le persone che soggiornano illegalmente nell'Ue e hanno ricevuto una decisione di rimpatrio definitiva, in un Paese terzo sulla base di un accordo o di un'intesa conclusi bilateralmente o a livello di Ue”.

Tale accordo o intesa può essere concluso con un Paese terzo “che rispetti gli standard e i principi internazionali sui diritti umani in conformità con il diritto internazionale, incluso il principio di non respingimento”.

Tra le proposte legislative avanzate dalla Commissione si parla di norme che vorrebbero incentivare al contempo il rimpatrio volontario. Le nuove norme proposte dalla Commissione sui rimpatri stabiliscono “chiare condizioni per la detenzione” in caso di rischio di fuga, nonché alternative alla detenzione.

La detenzione può arrivare fino a 24 mesi, rispetto agli attuali 18 mesi.

Spetta ora al Parlamento europeo e al Consiglio Ue concordare sulla proposta della Commissione.

Quale futuro esiste senza cittadinanza? Una legge in Italia è sempre più lontana

La Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di studenti di cittadinanza non italiana, oltre un quarto del totale presente in Italia. Sono bambini e ragazzi che frequentano quotidianamente le nostre scuole, vengono formati come e con gli studenti italiani, ma senza la cittadinanza per l'Italia non esistono.

di Leonora Vesco

In un numero precedente di Polis si era messa in evidenza la presenza crescente di alunni di origine non italiana nelle scuole della città. La maggioranza dei bambini che fanno parte di questa realtà appartengono alla seconda generazione, sono cioè figli di genitori che vivono e lavorano da anni in Italia, hanno costruito stabilmente qui la loro storia familiare e vogliono dare, attraverso la scuola, un futuro dignitoso ai propri figli e una piena integrazione.

Purtroppo, i tempi per la discussione di una legge sulla cittadinanza si allungano di nuovo e questo vuoto mantiene un senso di insicurezza e di precarietà tra i ragazzi e i giovani con background migratorio. **Come vivono realmente il presente gli studenti che frequentano le nostre scuole? Quale idea di futuro stanno costruendo per sé? È adeguato il modello di integrazione che offre loro la scuola italiana?** Per dare una risposta a queste do-

mande ho scelto la testimonianza di **Espérance Hakuzwimana**, autrice di un libro recentemente pubblicato da Einaudi, dal titolo "Tra i Bianchi di scuola. Voci per un'educazione accogliente". Come in tutte le opere precedenti, questa giovane scrittrice italiana ha voluto dare voce alle generazioni di studenti che come lei hanno vissuto il disagio di sentirsi "invisibili", cioè non visti, non ascoltati e non accolti, nel senso profondo del termine, perché provenienti da paesi e culture diversi. In questo libro ha raccolto le storie, le testimonianze e i pensieri di tanti ragazzi, toccando alcuni aspetti significativi della loro vita e tra questi la **carriera scolastica e la cittadinanza**.

Processo di integrazione

La scuola. La scuola svolge nella vita di questi ragazzi un ruolo di importanza cruciale, perché è qui che si misurano con la necessaria al loro processo di integrazione.

Una delle prime difficoltà è la lingua «... per noi non è stato solo imparare l'italiano. Noi non siamo stati solo molto bravi ad apprenderlo in pochi mesi, a mostrarci volenterosi e talentuosi. In mezzo, per

diventare come ci è stato richiesto, per performare nella nostra versione di alunno migliore possibile, c'è stata rinuncia. Rinuncia alle origini, all'appartenenza, all'identità...».

Espérance riporta le parole di una insegnante: «Questi giovani sono costretti a formarsi su un mondo che è totalmente estraneo alla loro realtà, non c'è alcun riferimento al loro contesto, alla loro esperienza di vita. In nessun ordine scolastico riescono a trovare una «richieste di un sistema che li penalizza sotto tanti aspetti, ma è solo qui che ricevono la formazione qualche aderenza con la realtà, con uno dei loro paesi di provenienza».

La mancanza di attenzione del sistema scuola per una realtà sempre più multietnica rende di fatto "invisibile" questa categoria di studenti, perché non dà spazio alle diversità culturali e richiede una grande fatica di adattamento da parte loro. I pregiudizi e le incomprensioni reciproche che ne derivano ostacolano in molti casi il regolare percorso scolastico e una effettiva integrazione. Le difficoltà economiche di tante famiglie di immigrati, e la loro conseguente marginalizzazione, condizionano negativamente sia gli studenti capaci e meritevoli, sia quelli con difficoltà e la percentuale di studenti di origine migratoria che hanno un regolare percorso scolastico si riduce progressivamente nel corso degli anni di scuola.

«Nell'anno scolastico 2019/2020 l'**82,3 per cento** degli studenti stranieri con 10 anni di età frequenta regolarmente la quinta classe della scuola primaria...All'età di 18 anni la percentuale di studenti regolari

scende al **39,5 per cento** contro il 60,5 per cento in ritardo...Il tasso di abbandono del percorso universitario parla di un calo esponenziale di anno in anno». Per coloro che riescono ad arrivare alla laurea, entra in gioco la questione della **cittadinanza** che può compromettere l'ottenimento di una borsa di studio, di un dottorato, di un'abilitazione e porre fine al sogno di un riscatto.

Esistono diritti inalienabili

La cittadinanza. A livello nazionale nel quinquennio 2017/2018-2021/2022 il numero degli studenti di cittadinanza non italiana nati in Italia **è aumentato del 10,8 per cento**, passando da 531.467 a 588.986 unità.

La Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di studenti di cittadinanza non italiana, oltre un quarto del totale presente in Italia. Sono bambini e ragazzi che frequentano quotidianamente le nostre scuole, vengono formati come e con gli studenti italiani, ma senza la cittadinanza per l'Italia non esistono. Imparano a scuola il principio dell'uguaglianza, apprendono che esistono diritti inalienabili, conoscono tutto del nostro paese: la lingua la storia, la geografia, la Costituzione, ma poi scoprono che non appartengono all'Italia, che non sono cittadini italiani, che non hanno gli stessi diritti e sono esclusi da opportunità formative qualificanti.

Continuano ad aspettare una legge che sembra debba finalmente arrivare, ma poi non si fa. Non è difficile immaginare la frustrazione di questi ragazzi e dei loro familiari; non è solo una questione di diritti e di opportunità, ma entrano in gioco la propria identità, la ragione di tanti anni di studio e di impegno dentro un contesto non sempre facile, il bisogno di sentirsi parte di una comunità e di essere riconosciuti come sua parte viva.

In Italia la legge 5 febbraio 1992, art. 14, stabilisce che **un minore acquista la cittadinanza se è figlio di**

chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana e se convive con il genitore alla data in cui quest'ultimo acquista o riacquista la cittadinanza. La convivenza deve essere stabile ed effettiva e attestata con idonea documentazione. Nelle famiglie di immigrati questi requisiti sono spesso impossibili da soddisfare, data la precarietà delle loro condizioni di vita. La stessa legge, all'articolo 4, regola l'acquisizione della cittadinanza per i bambini stranieri nati in Italia: **«Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data»**.

Le condizioni richieste

In questo caso è necessario disporre del permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita, ed essere stati registrati all'anagrafe del comune di residenza. Come si può notare, ammesso che un bambino nato in Italia da genitori stranieri soddisfi le condizioni richieste, può divenire cittadino italiano quando ha ormai completato il ciclo di studi e nel frattempo si è perso del tempo prezioso. «...in uno studio svolto in altri paesi d'Europa è stata trovata una correlazione positiva tra essere riconosciuti come cittadini del Paese in cui si vive e il successo scolastico».

Per coloro che non rientrano nei requisiti previsti dalla legge, il futuro è fortemente compromesso ed Espérance le definisce "vite bloccate". Nel libro insiste su questo punto e riporta il pensiero di alcuni giovani: «...vorremmo che sapeste come si sta dalla parte sbagliata della storia. ...la cittadinanza è un'ingiustizia che non mostriamo, che nascondiamo dentro lo zaino...».

Ma allora come si fa? Che cosa si può fare? A questo punto, raccolte le idee dei ragazzi che ha incontrato, Espérance riassume così la sua risposta: «Solo insieme. Per davvero. Si costruisce una scuola in cui non

si rifiuta, non si invisibilizza, non si isola e non si censura. Lo diciamo per noi, prima di tutto. Perché per sopravvivere ai margini abbiamo dimenticato le fondamenta». Una scuola plurale, accogliente e umana, in cui si ascoltano tutte le voci, è al momento l'unica soluzione possibile ed è a questo tema che dedica la parte finale del libro, rivolgendosi soprattutto agli/alle insegnanti. Consapevole dell'importanza del loro ruolo, dei loro dubbi e delle loro difficoltà nell'affrontare una situazione così complessa, considera gli/le insegnanti i preziosi e necessari protagonisti di un modo diverso di fare scuola.

Considerazioni finali

Una scuola attenta ai bisogni e ai vissuti di coloro che la vivono, portando con sé le radici di mondi diversi, sarà di grande aiuto alla evoluzione di una società ancora diffidente e ferma nei suoi pregiudizi. Alla scuola spetta un compito difficile, ma, come dice Espérance "insieme" si può fare ed è la strada giusta per trasformare un problema del presente in una risorsa vitale nel prossimo futuro.

Fiocco azzurro per Giorgia e Stefano

Polis può ora aprire una propria sezione anche in Lussemburgo, La nostra socia Giorgia Borsa, che da qualche mese si è trasferita per lavoro nel Granducato, ha dato alla luce il piccolo Claudio, uno splendido bambino che ha riempito di gioia i genitori e i nonni Monica e Gianni. A mamma Giorgia e a papà Stefano le più sentite e affettuose congratulazioni da parte di tutti gli amici di Polis.

Legnano, un secolo in cinquecento fotografie. Ombre e luci di una radicale trasformazione

Un volume curato da Daniele Berti, Adriano Garbo e Francesco Morello realizzato per celebrare i cento anni del decreto che ha elevato Legnano al rango di città. Il sindaco Radice: «Se è vero che un'immagine vale più di mille parole, allora si fa presto a calcolare quanti discorsi ci siamo risparmiati. Uno scrigno capace di racchiudere un tesoro»

di Gianni Borsa

Piazza San Magno, il mercato, il palio. Le chiese, la gente per strada, l'antica "Bottega del vino", l'Olonza e il castello. Le fabbriche, tante fabbriche, che hanno plasmato una città e una comunità con il lavoro. I giochi, le biciclette "Legnano", le botteghe e il grattacielo. La sagra dell'uva, la "Befana del vigile", i Lilla, la Coppa Bernocchi, l'ospedale. Le scuole, il "Gamba de legn", la Teresa e la Mabilia, i preti e le maestre. Il Monumento al Guerriero, la stazione ferroviaria, gli oratori, i circoli. Legnano è anche tutto questo. Immagini, ricordi, epoche: da quando è ufficialmente "Città", nel 1924, Legnano ha visto il fascismo, la lotta resistenziale e la Liberazione, la ricostruzione post-bellica, la democrazia, lo sviluppo economico, sociale e demografico. Vecchi capannoni abbattuti hanno lasciato spazio a nuove attività imprenditoriali e commerciali. Una comunità è cresciuta e si è "ridisegnata" sui tempi nuovi. **Tutto questo, e altro**

ancora, è raccontato, per immagini, nel volume "1924 Legnano città 2024", a firma di Daniele Berti, Adriano Garbo, Francesco Morello. Fotografie (le più recenti delle quali ad opera di Stefano Quaglia) e didascalie che presentano alcuni aspetti di questa storia lunga un secolo. Naturalmente Legnano è ben più "vecchia" di cento anni. Le sue radici affondano nell'antichità, attraversano il Medioevo (la battaglia del 1176), si confermano soprattutto dall'800 in poi con il processo di industrializzazione e il conseguente sviluppo demografico. Eppure, quest'ultimo secolo, con il titolo ufficiale di città, sembra aver impresso un'accelerazione al cambiamento. Perché il tempo ha preso la rincorsa...

Le oltre 260 pagine del volume, con 500 fotografie, trasmettono questi cambiamenti. E gli autori, nelle pagine introduttive, aggiungono un di più: perché Legnano ha plasmato le loro stesse vicende personali e familiari.

Cento anni di vita vissuta

«Un secolo nei confronti dell'eternità è nulla, ma per gli umani signi-

fica molto. In un secolo di vita si fa tempo a diventare genitori, nonni, bisnonni e in casi molto rari trisavoli», scrive **Daniele Berti**. «La nostra città negli ultimi 20 lustri è cambiata come poche in Italia, e ci sembra giusto documentare tutti i passaggi di ciò che hanno visto coi loro occhi i nostri bisnonni e trisavoli o comunque persone a noi ignote che hanno fatto progredire questo borgo, che alla data dell'unità d'Italia contava circa 6.000 abitanti contro i 60.000 attuali e i quasi 30.000 del 1924, anno in cui venne conferito il titolo di Città al nostro Comune. [...] Le nuove generazioni con questi documenti fotografici avranno la possibilità di rivivere un passato recente anche solo ammirando una foto naif e quelli più attenti come noi avranno l'occasione per stupirsi o rinfrescare la memoria, visto che il percorso sarà portato fino ai giorni nostri con un contributo speciale dei miei amici Adriano e Francesco, artisti e amanti di una passione senza confini per le immagini e la loro capacità di trasmettere emozioni». L'ultima menzione di Berti è «per l'amico Stefano Quaglia: quasi tutte le foto degli anni 2000, mentre Legnano cambiava ancora pelle, sono sue. Ne ha scattate più di 3.000, in questo libro ne abbiamo scelte una cinquantina».

«Sono figlio di contadini veneti emigrati in Lombardia negli anni '60, approdati a Castellanza nel pieno boom economico», confida a sua volta **Adriano Garbo**. «Mio padre da contadino si è trasformato in un muratore. [...] Mi sono sposato nel 1983 e ho trovato casa a Legnano, per una ventina d'anni ho vissuto la città in maniera mol-

to marginale, mi sono perso tutti i cambiamenti e le demolizioni del secolo scorso, il lavoro mi portava a vivere fuori città... La passione per Legnano mi è venuta all'improvviso nel '97: nel negozio del mio barbiere "Da Figaro", dove sul tavolino delle riviste spiccava in bella mostra un libro di vecchie cartoline, **Amare Legnano**, di Luigi Riccardi e Dario Rondanini. Da questo libro sono rimasto folgorato guardando quello che era Legnano 100 anni fa, da qui il mio desiderio di scoprire tutto quello che era possibile», iniziando a raccogliere cartoline e vecchie foto sulla città.

Pennellate di storia

A sua volta **Francesco Marelo** inizia il suo testo «con due date per me fondamentali: luglio 1998, gennaio 2013. La prima rappresenta il mio arrivo a Legnano, la seconda il momento in cui inizio ad appassionarmi all'arte fotografica». Più avanti afferma: «Ora che l'anno del Signore segna "2024" rifletto su cosa è stata per me Legnano negli ultimi 26 anni: in questo pezzo di terra italiana ho ritrovato una casa, un lavoro, un matrimonio e due meravigliosi gemellini. Ho attraversato compleanni, battesimi, comunioni e cresime, tante gioie e qualche malinconia. Ho trovato e conosciuto tante persone per bene alle quali mi sono ormai legato. Compirò a breve 43 anni e l'augurio che mi faccio è quello di passarne altrettanti in compagnia di questa meravigliosa città».

«Crescere con la famiglia dietro il bancone di un panificio in via Bramante, una strada che era un via vai di persone ci andavano e venivano dalla Cantoni, con il dialetto legnanese che riecheggiava fra le case. La parrocchia di Legnanello e i suoi preti che fanno assimilare l'importanza della comunità, anche quella civile. Un'insegnante che fa studiare la storia di Legnano e fa capire come siamo diventati città. La passione per la fotografia, che dai primi anni 2000 diventa più sfrenata grazie alle



prime fotocamere digitali...». Pennellate di una storia personale che incrocia quella del quartiere, della città.

È **Stefano Quaglia** che si racconta, tra passione comunicativa e impegno politico. Uno sguardo "da dentro" la città. «L'impressione che Legnano dona a un fotografo è un chiaroscuro, un contrasto che però lascia spazio all'armonia che si trasforma in scoperta di segni di un passato che attendono un futuro. [...] Le immagini non siano puro amarcord, ma – si augura – stimolino la voglia di progettare il domani di Legnano e di trasmettere ai nostri figli la passione per quella comunità che è la città».

Una città che si trasforma

Al sindaco **Lorenzo Radice** il compito di inserire il volume nel percorso che la città ha compiuto lo scorso anno per ricordare il suo centenario. «Se è vero che un'immagine vale più di mille parole, allora si fa presto a calcolare quanti discorsi ci siamo risparmiati con "1924 Legnano città 2024", uno scrigno in forma di libro capace di racchiudere un tesoro di circa 500 foto. Non c'è dubbio che sfogliare questo volume, frutto del lavoro appassionato di Daniele Berti, Adriano Garbo e Francesco Morello, inneschi reazioni in ciascuno di noi».

Radice annota: «Con pochissime eccezioni rappresentate dai

momenti storici più antichi, la città di Legnano è realmente nel suo nascere e rinnovarsi, trasformandosi, un'opera collettiva costruita con il contributo di quelle persone che rappresentano la maggioranza silenziosa e senza nome della storia; donne e uomini che hanno lavorato nei campi prima, nelle attività manifatturiere e nell'industria poi, per arrivare all'attività del terziario dei servizi. Ognuno ha posto un mattone nella costruzione di quella Legnano qui ripresa in tante istantanee che cadenzano il trascorrere del tempo. Il risultato di

un'operosità diffusa, capace, ben prima che questa espressione entrasse in voga, di fare sistema. Ed è proprio pensando a questo spirito che saluto con gratitudine e ammirazione il lavoro di Daniele, Adriano e Francesco: anche il libro che sfoglierete è opera corale, perché poggia sulle ricerche fatte da molti appassionati cultori della legnanesità, valorizzandole in un montaggio che esalta quei tanti volti della nostra città che rappresentano, ieri come oggi, la sua ricchezza più vera: la capacità di includere».

Ed ecco il libro. Diviso in pochi, essenziali capitoli: il borgo prima di diventare città; il Ventennio; dal dopoguerra agli anni '60; gli anni '70-'90; a cavallo dei due secoli; la città oggi. Scatti in bianco e nero e poi a colori; momenti pubblici, scorci ormai scomparsi, monumenti, vita collettiva. Tante curiosità che fanno esclamare di stupore; molte conferme di vita vissuta, soprattutto per le generazioni attempate; le immagini recenti e recentissime.

Insomma, una carrellata di volti e vite che rappresentano, a loro modo, una storia. O, almeno, tanti aspetti di una storia, che, anche grazie a questo libro, ora si conosce un po' di più.

«Questa non è più la Cisl che conoscevamo». Documento critico di ex dirigenti sindacali

A prendere l'iniziativa un'associazione di ex cislini denominata "Prendere parola" cui partecipa lo stesso ex segretario generale Savino Pezzotta. Da tempo, la Cisl si smarca dalle altre due sigle Cgil e Uil. Si contestano l'appiattimento sul governo e le parole al miele verso l'esecutivo pronunciate dai vertici del sindacato.

Giustamente si lamenta il vistoso deficit di democrazia interna ai partiti. Ma i sindacati non sono messi meglio. Merita perciò segnalare un documento firmato un centinaio di dirigenti ed ex dirigenti Cisl di aperta critica ai vertici dell'organizzazione. Circostanza inusuale. Dunque, una notizia. A prendere l'iniziativa soprattutto un'associazione di ex cislini denominata **"Prendere parola"** cui partecipa lo stesso ex segretario generale **Savino Pezzotta**.

Da tempo, la Cisl si smarca dalle altre due sigle Cgil e Uil. È legittimo, ma con motivazioni poco convincenti. Lo ha fatto anche di recente in occasione dello sciopero generale da esse indetto per il 29 novembre scorso contro la legge di bilancio del governo. **Così si legge nel suddetto documento apertamente critico al riguardo: "la Cisl si dissocia da quanto detto in conferenza stampa da Bombardieri e Landini: noi ci dissociamo da quanto affermato da Luigi Sbarra"**. Si contesta l'appiattimento sul governo, che, a detta dei firmatari, "significa avere perso il

senso dell'agire del sindacato". Ancora: si reagisce alle parole al miele verso l'esecutivo pronunciate dai vertici Cisl del tipo "le nostre priorità sono diventate risultato".

Si eccepisce sull'avallo alla narrazione a tinte rosa della destra al governo su crescita e occupazione. Si sottolineano le criticità in tema di salari, sanità, povertà, fisco. In specie su quest'ultimo tema. Un fisco clamorosamente ostile a lavoratori dipendenti e pensionati, che il sindacato dovrebbe difendere. Un fisco che occhieggia agli evasori e sempre più lontano dal principio costituzionale della sua progressività.

Al riguardo si legge: "la riforma fiscale, pur sempre la regina delle riforme, è attuata con leggi delega (che richiedono il voto deliberativo del parlamento) e persegue obiettivi del governo che sono ben diversi dall'aumento delle entrate del bilancio pubblico per l'efficienza dei servizi universalistici (sanità e scuola) e del welfare, inoltre contraddice il principio costituzionale della progressività sul reddito, sulla ricchezza, sulla rendita, sul patrimonio. Un esempio sono la flat tax e il concordato preventivo per il lavoro autonomo, per le partite Iva che strizza l'occhio agli evasori". **Nel mirino dei cislini critici l'insensibilità di chi**

oggi guida l'organizzazione al valore dell'unità sindacale e il difetto di democrazia interna alla Cisl. Del resto, l'obiettivo dichiarato dell'iniziativa è quello di stimolare un franco confronto interno in vista del congresso Cisl del prossimo luglio.

I severi rilievi qui messi in carta trovano riscontro anche in un precedente intervento di Savino Pezzotta su "Appunti di cultura e politica". Oltre alle critiche di merito, è sul metodo che sorprende l'atteggiamento compiacente della Cisl con il governo. Chi conosce la storia e la cultura Cisl sa che, essa, non è mai stata seconda a nessuno nel rivendicare il valore del dialogo e della concertazione sociale. Vistosamente mortificati dal governo nel varo della manovra, che i sindacati hanno conosciuto solo ex post. Più in generale, merita notare come, non da oggi e seguendo un trend che si è accentuato dal tempo della segreteria Bonanni, la Cisl, un tempo laboratorio avanzato e innovativo di un sindacato autonomo e moderno, non sia più circondata e assistita da un trust di qualificati studiosi dei problemi del lavoro, sociologi, economisti, giuslavoristi di riconosciuto valore.

Da Guido Baglioni a Bruno Manghi, da Ezio Tarantelli a Tiziano Treu, da Gian Primo Cella a Carlo Dell'Aringa. Studiosi che animavano la prestigiosa Scuola quadri di Firenze e che vivacizzavano convegni e riviste (penso a "Progetto") apprezzati per il loro originale contributo a una moderna cultura del lavoro. Un pezzo pregiato del cattolicesimo sociale un tempo protagonista nel sindacato e nella politica di cui non c'è più traccia. [F.M.]

Enrico Berlinguer, nasce un Comitato legnanese per ricordarlo

Si è costituito a Legnano il Comitato "Ricordo di Enrico Berlinguer", composto da cittadini di diversa estrazione culturale e politica che in occasione del 40° anniversario della scomparsa di una delle figure politiche più significative del panorama politico italiano del dopoguerra, intendono ricordarne la figura attraverso iniziative divulgative e di confronto con la cittadinanza e soprattutto tra le giovani generazioni.

«Enrico Berlinguer - scrivono i promotori del Comitato - è stato oltre che il segretario del Pci negli anni dal 1972 al 1984 anche quel leader politico che considerava la politica come una "missione" al servizio della collettività. Egli ha rappresentato la dimensione politica più alta che portò milioni di cittadini a partecipare alla vita politica del Paese, e

soprattutto ad entusiasmare tantissimi giovani che si sono riconosciuti nei valori della difesa delle masse lavoratrici e dei ceti meno abbienti, nella difesa delle conquiste democratiche che negli anni Settanta venivano costantemente minate dalla strategia della tensione di marca fascista e dalle trame delle Brigate rosse, nell'idea della pace tra i popoli e nella coesistenza pacifica, nella lotta agli squilibri tra nord e sud del mondo che le trasformazioni capitalistiche globali stavano creando, in una più equa distribuzione delle ricchezze prodotte sul pianeta e nella salvaguardia dell'ambiente, nella difesa dell'emancipazione delle grandi masse femminili».

Berlinguer aveva ben chiaro che ogni avanzamento nella società doveva vedere la partecipazione delle

grandi masse lavoratrici attraverso l'unità di quelle forze che avevano conquistato la democrazia durante la lotta di liberazione dal nazifascismo e scritto assieme la Costituzione repubblicana. In un mondo diviso in blocchi solo una grande unità delle maggiori forze politiche del nostro Paese poteva creare le condizioni per un reale processo di rinnovamento e di progresso del Paese. Fu questo il senso della proposta di compromesso storico tra le forze politiche di ispirazione comunista, socialista, cattolica.

Così come fu fondamentale nella vita politica italiana aver sollevato in tempi non sospetti la "questione morale" come idea della politica intesa non come strumento per fini personali ma come impegno civile, culturale ed etico per poter rendere concreti e condivisi i valori della giustizia sociale, della solidarietà, della partecipazione, della democrazia e della pace. «Siamo convinti - chiosano i promotori del Comitato - che temi sollevati più di 40 anni fa siano tutt'oggi ancora estremamente validi nel periodo in cui viviamo fatto di guerre e di forti iniquità fra le classi sociali».

L&T insultano cittadini legnanesi, istituzioni, Forze dell'ordine e Consulte. E le altre minoranze sottoscrivono?

Per essere una opposizione che mira, legittimamente, a diventare forza di governo... si comporta in modo alquanto strano. Parliamo, ovviamente, del gruppo più rumoroso e vivace delle minoranze legnanesi, quello costituito da Lega e Lista Toia. Tralasciando pure (anche se non si dovrebbe) lo sfregio continuo perpetrato al Consiglio comunale, istituzione democratica e "casa dei cittadini", appaiono appunto incomprensibili talune posizioni assunte ormai da anni, con costanza, protervia e volontà denigratoria. Spieghiamoci. La squadra Lega&Toia asserisce che Legnano

è sporca. I casi sono due: ostanno dando degli zozzoni ai concittadini o si afferma che i lavoratori dell'azienda addetta alla pulizia urbana non lavorano a dovere. A chi gli insulti? L&T affermano, poi, che Legnano non è sicura, lasciando trasparire una pesante offesa a tutte le Forze dell'ordine locali alle quali è assegnato il compito della tutela della nostra sicurezza. Non è da tutti insultare, al contempo, Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Locale! Al Consiglio comunale di metà marzo sempre L&T hanno esplicitamente dichiarato che le Consulte non servono a niente. Non male come presa in giro - e offesa - verso i legnanesi che si sono impegnati a contribuire al bene della città, spendendo

tempo ed energie proprio nelle Consulte cittadine. Di esempi ce ne sarebbero tanti altri. Per chi fosse interessato a ulteriori sortite di questo calibro è sufficiente seguire un Consiglio comunale on line, durante il quale L&T insultano, strillano, affermano e ritrattano, mortificando l'istituzione e insultando altri consiglieri e il sindaco, eletti anch'essi - va ricordato - proprio dagli elettori legnanesi. Sorge una domanda. Dato per scontato che l'allegria brigata non cambierà né toni né atteggiamenti, le altre forze di minoranza, che finora si sono guardate bene dal prendere le distanze da simili comportamenti, sottoscrivono tutto? Sarebbe interessante saperne di più...

Il futuro del mondo è nelle mani di Trump, tra il balbettio dei 27 dell'Unione Europea

Occorre ricordare che l'Europa nel suo insieme è stata più radicale degli Stati Uniti nel sostenere la posizione per cui – una volta fermata l'invasione – la guerra in Ucraina doveva essere portata avanti fino a una "vittoria" non mai definita nei dettagli o a una altrettanto non chiara "pace giusta". Ci si è fatti prendere la mano dall'ideologia, dimenticando la politica e la diplomazia, che dovrebbero sempre guidare l'uso della forza.

di Guido Formigoni

Trumpp ha accelerato sulla questione Ucraina. Con i suoi tipici metodi rozzi e violenti, ha posto il tema su un terreno molto diverso. Ce lo si poteva aspettare, forse non con questi tempi e questa forma. L'approccio sembra tipico del nuovo imperialismo autocentrato della superpotenza statunitense. La logica è che la Cina è il vero competitore strategico (in questo egli non innova: radicalizza un ientamento già emerso negli ultimi lustri in modo evidente nell'élite statunitense). Quindi occorre concentrare le risorse contro di essa, ed evitare di disperderle in un angolo lontano e marginale del mondo quale l'Ucraina. Compiacendo così Putin, che si punta a blandire per provare a staccarlo dalla dipendenza da Pechino. Quindi: basta finanziamenti a Kyiv. E anzi, pretendiamo dagli ucraini qualcosa in cambio di quello che abbiamo finora dato,

cioè il famoso accordo sulle terre rare (che in realtà è un accordo sulla possibilità delle imprese Usa di cercare presunte risorse minerarie, formulato in maniera molto spiccia e neocoloniale). E quindi, infine: trattiamo con Putin per chiudere questa partita irrilevante, per poter concentrarci su questioni più decisive. **Se l'Ucraina va ancora difesa, ci pensi l'Europa.**

Al netto di tutta la carica di boria e dei modi diplomaticamente inaccettabili, dell'umiliazione di Zelenskyj, dell'irrisione per qualsiasi ragionamento di principio e del fastidio per ogni esigenza di concordare scelte e costruire orientamenti comuni dell'ambito **Nato**, questo è al momento l'approccio della superpotenza. Si badi: un'accentuazione imperiale può anche nascondere la consapevolezza delle proprie fragilità e debolezze. Ma tant'è: può non piacerci, ma occorre prenderne atto. Colpisce negativamente il balbettio scomposto degli europei in risposta. E anche una certa curvatura del dibattito pubblico in materia dalle nostre parti. **Di-**

scutere su come reagire a questa subitanea svolta si può e si deve, ma senza assolutamente trascurare alcuni punti, che qui provo a mettere in forma schematica.

Primo. Non abbandonare Zelenskyj non significa difendere tutto quello che è stato fatto finora. La scelta di sostenere la resistenza ucraina di fronte all'ingiusta e sconsiderata aggressione dell'"operazione militare speciale" del 2022 è senz'altro comprensibile e rivendicabile, e ora non si tratta di scaricare un alleato divenuto scomodo. Ma occorre ricordare che l'Europa nel suo insieme è stata addirittura più radicale degli Stati Uniti di Biden nel sostenere la posizione assurda per cui – una volta fermata l'invasione – la guerra doveva essere portata avanti fino a una "vittoria" non mai definita nei dettagli o a una altrettanto non chiara "pace giusta". Cioè, ci si è fatti prendere la mano dall'ideologia, dimenticando la politica e la diplomazia, che dovrebbero sempre guidare l'uso della forza. L'Europa accetti di dover cambiare metodi.

Secondo. Che Trump la promuova per brutali interessi soggettivi, non vuol dire che la tregua in Ucraina non sia necessaria. Il popolo ucraino ha sopportato il costo umano della guerra, certo anche grazie agli aiuti economici e militari esterni (alla fine più europei che statunitensi). Ora versa in una condizione critica sul piano umano, economico, de-

mografico (a parte le perdite che il governo ha dichiarato aggirarsi sulle 50.000 vite umane, ci sono 4 milioni di esiliati e molti altri profughi interni al paese). **Non si può continuare a pensare che si debba prolungare questo sacrificio oltre ogni ragionevole limite, magari per ragioni di equilibrio generale che esulano dalla questione di difendere l'indipendenza ucraina (indebolire Putin?).** L'offensiva di fine 2022 e il diversivo della zona di Kursk non sono state in grado di modificare radicalmente la situazione al fronte. Occorre prenderne atto. I cenni che provengono sia da Putin che dallo stesso Zelenskyj mostrano come ci siano ormai le condizioni per sospendere i combattimenti e provare ad avviare un negoziato. Non si può continuare a ritenere che il conflitto debba andare avanti, come ad esempio nell'enfatico comunicato dei gruppi S&D, Ppe, Verdi e Renew al Parlamento europeo del 18 febbraio.

Terzo. Trattare non significa affatto certificare che Putin abbia vinto. La ripresa del discorso diplomatico deve partire infatti da alcuni punti fermi: la Russia non ha occupato l'Ucraina, non ha fatto cadere il sistema politico costituzionale, non ha sostituito ("denazificato") il governo ucraino come negli obiettivi sbandierati all'inizio del conflitto. L'estensione delle zone sottratte all'Ucraina oltre al consolidamento del controllo del Donbass già iniziato nel 2014 si limita a Mariupol, Melitopol e alla zona costiera del mar d'Azov. Non ha conquistato Kherซอน né Charkiv. Il dittatore russo avrà il suo daffare a spiegare al suo popolo che questo risultato militare valga le decine (centinaia?) di migliaia di perdite umane che la Russia ha subito nel conflitto. Da qui si parta per un negoziato per niente scontato, probabilmen-

te durissimo, in cui però ci sono margini e punti chiari da ottenere. Si potrà discutere del futuro delle terre del Donbass che certo Mosca non vorrà cedere (rispetto a cui si potrebbe valutare un accordo temporaneo che rinvii ogni soluzione definitiva sulla sovranità): le rivendicazioni russe oltre al territorio attualmente controllato militarmente potranno essere scambiate con la zona di Kursk. Ottenere una porta aperta per l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea (ma non nella Nato) potrebbe essere un buon compromesso tra la volontà russa di non avere la Nato ai confini e l'esigenza ucraina di protezione dopo la fine della guerra. **Una forza di interposizione internazionale può garantire il primo periodo della tregua.** Putin ha il problema delle sanzioni economiche occidentali da ridurre e questo è merce di scambio importante per ogni rivendicazione di Mosca su temi più generali rispetto al futuro dell'Ucraina.

Quarto. Fermare questa guerra non implica affatto favorire altre aggressioni russe. Nella propaganda europea si parla senza limiti delle future pretese di Putin sulla Transnistria, sulla Polonia, sui paesi baltici, che sarebbero incentivate dal "cedimento" sull'Ucraina. Macron ha parlato di una minaccia per la Francia e per l'Europa. Ma siamo realistici: non è questione dell'ideologia o delle intenzioni esibite propagandisticamente dal Cremlino, che sono nazionaliste e belliciste. È questione della dura realtà dei fatti. **La Russia ha mostrato i suoi limiti militari contro un esercito modesto come quello ucraino in una dura guerra di tre anni.** Si è ben guardata dallo sfidare direttamente la Nato (se non a parole). Ha un'economia traballante, che conta quasi solo sulla rendita petrolifera (il suo Pil è delle dimen-

sioni di quello italiano). Ha limiti demografici evidenti (le perdite umane della guerra sono stimate molto più alte di quelle ucraine). E non ha nessun senso citare l'arma atomica come un elemento di un futuro conflitto: una lezione di questa guerra è che il tabù atomico per fortuna regge. Si può parlare del suo uso, ma non usare l'atomica. **Insomma, Putin non è in grado, anche se volesse, di costruire estesi piani espansionistici.**

Quinto. Se sta tutto ciò, una ferma posizione europea è più che sufficiente a dissuaderlo, anche senza una copertura diretta della Nato. Si può e si deve discutere di difesa europea. Ma partiamo da un aumento delle spese militari che nell'ultimo decennio è già stato significativo. Nel 2024 la spesa totale dei paesi europei è stata di 346 miliardi di euro, più di due volte la spesa militare stimata della Russia (se non si seguono le stime gonfiate dell'Iiss britannico, circolate nei giorni scorsi, diverse dai dati Sipri). Occorre quindi migliorare qualitativamente più che quantitativamente l'attuale situazione, ma non ha senso alzare allarmi ingiustificati e suonare la campana riarmista in modo ideologico. Soprattutto, occorre tornare a considerare la sicurezza un bene politico, di cui fa parte anche la protezione militare, ma soprattutto la capacità di guida e orientamento verso la risoluzione dei conflitti e la costruzione di situazioni più stabili. Cosa che l'Europa è chiamata a fare, se vuole rispondere alla propria identità e vocazione.

(da **Appunti di Cultura e Politica**, n.1 2025)

Amore nero: il fascismo attrae ancora i giovani in un'epoca di fragilità e disorientamento

Il nuovo libro di Marco Erba e Mauro Raimondi, edito da Rizzoli, riflette, osservando le nuove generazioni, sul fatto che "un'ideologia che privava le persone della libertà, e quindi di per sé disumana" possa ancora avere seguaci nell'Italia democratica. Ma il problema non è solo culturale e politico, c'è di più.



“**S**esso mi stupisco di quanto il fascismo sia ancora oggi affascinante per molti ragazzi. Perché un'ideologia che privava le persone della libertà, e quindi di per sé disumana, anche oggi attira tanto? Perché un regime alleato di Hitler, colpevole di aver trascinato l'Italia in una guerra terribile e reo di avere imposto le aberranti leggi razziali, ancora attira?”. Una riflessione ad alta voce offerta da Marco Erba, insegnante e scrittore, che il 18 marzo è tornato in libreria con un nuovo romanzo intitolato “Amore nero” (Rizzoli); sottotitolo: “Sei fascista o solo arrabbiato?”.

Il libro è scritto a quattro mani con lo storico Mauro Raimondi, autore di molte opere su Milano, che, come Erba, è insegnante. “È una storia di oggi, sempre vicina ai ragazzi, che però ci accompagna in un'accurata e coinvolgente ricostruzione storica dei fatti terribili che si sono susseguiti nel nostro Paese dalla nascita del fascismo in poi, sotto la guida di Benito Mussolini. È una ricostruzione che dialoga con il presente, con i ragazzi con-

fusi e spaventati come Mas, il protagonista, mostrandoci – spiegano gli autori – in modo cristallino che un solido argine antifascista non si costruisce solo condannando e censurando, ma diffondendo conoscenza, capacità di ragionamento e senso critico”.

Secondo Erba il fascismo attira ancora – purtroppo anche a Legnano – in un'epoca di “diffusa fragilità e forte disorientamento. Chi si sente perso rischia di rifugiarsi in una ideologia che percepisce come forte. Di fronte a ciò, credo che sia necessario dialogare più che reprimere, discutere oltre che condannare. Empatia e senso critico sono le strade giuste per camminare verso il futuro più liberi e più sicuri di sé”.

“Le vicende storiche che raccontiamo – aggiunge Mauro Raimondi – sono tutte assolutamente documentate, ma sono anche appassionanti come un romanzo. Ci sono colpi di scena, intrighi, emozioni. Il problema, però, è che quegli avvenimenti non sono rimasti sulla carta, ma per molti hanno significato lacrime e sangue. Perché la storia è la realtà, la nostra vita di tutti i giorni. E visto che è ciclica e ritorna, in forme diverse ma ritorna, il nostro libro vuole anche essere un campanello d'allarme”.

Il libro racconta di Mas, per il quale il duce è un grande eroe. Non ha paura di affermarlo apertamente, sfidando il suo prof in classe tre giorni prima del 25 aprile. È passato un secolo da quando il deputato socialista Giacomo Matteotti è stato assassinato e Benito Mussolini ha instaurato un regime totalitario in Italia. Eppure, Mas – quindici anni e un enorme dolore dentro – ancora si esalta per il fascismo. Per questo entra in un gruppo di estrema destra del suo liceo e partecipa a una serie di azioni sempre più provocatorie, sempre più violente. Ma non c'è solo chi guarda a quegli anni con rimpianto, c'è anche chi, come le attiviste Sere e Vale e come Giacomo, zio di Mas, il passato lo studia per poter riconoscere i pericoli del presente.

Marco Erba, nato nel 1981, insegna lettere in un liceo milanese. *Fra me e te*, il suo primo romanzo, si è aggiudicato diversi premi. Sempre con Rizzoli ha pubblicato *Quando mi riconoscerai*, *Città d'argento* e *Il male che hai dentro*. Mauro Raimondi è insegnante e autore di opere sulla storia di Milano (*Cento Milano*, *Dal tetto del Duomo*, *Il cinema racconta Milano*) e dello sport (tra cui *Un calcio alla guerra*).

Ventotene e il futuro dell'Europa: un momento di riflessione con Bruno Marasà e Gianni Borsa

SABATO 12 APRILE 2025

ORE 10:00



Spazio 27b (ex Casa Accorsi)
Via Girardi 27/b | Legnano

VENTOTENE E IL FUTURO DELL'EUROPA

Intervengono:

Bruno Marasà

già Direttore Ufficio a Milano del
Parlamento Europeo

Gianni Borsa

Giornalista, Corrispondente da
Bruxelles per l'Agenzia di Stampa
SIR



Associazione politica e culturale Polis – Anno 2025

La quota associativa
per l'anno 2025 è stata fissata
dall'assemblea in 50 euro.
Ai soci sarà inviata
la rivista Polis Legnano.

Modalità di adesione:

- direttamente agli incaricati
- con conto BancoPosta intestato
a Associazione Polis – via Mon-
tenevoso 28, 20025 Legnano
IBAN IT24J 0760 101 60000 101
4869695

Polis Legnano

È un trimestrale edito
dall'associazione culturale
e politica POLIS (via Montenevo-
so 28, 20025 Legnano, Mi)
Direttore responsabile:
Gianni Borsa
Condirettore: Saverio Clementi
Redazione: Gianni Cattaneo, An-
selmina Cerella, Alberto Fedeli,
Gabriella Oldrini, Paolo Pigni,
Giorgio Vecchio, Leonora Vesco.
Stampato in proprio – Autoriz-
zazione Tribunale di Milano n.
513 del 22 luglio 1988.

Lettere e opinioni

Per inviare lettere
o contributi alla rivista
spedire all'indirizzo
"Redazione Polis Legnano"
via Montenevoso 28,
20025 Legnano (Mi),
oppure per posta elettronica
all'indirizzo e-mail
polislegnano@gmail.com